DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE / C

(13/04/2025 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 50,4-7 * Salmo 21,8-9.17-20.23-24 * Filippesi 2,6-11 * Luca 22,14-23,56)

La *Domenica delle Palme e della Passione del Signore* è il "grande portale" che ci introduce nella Settimana Santa, fulcro dell'Anno Liturgico, cuore della fede e della vita della Chiesa. In questa Settimana per due volte viene proclamato il racconto della Passione di Gesù; il racconto del patire di un Dio appassionato, dove tutto ruota attorno alle due cose che toccano il nervo di ogni vita: l'amore e il dolore, la lingua universale dell'umano.

"*Si fece buio su tutta la terra*": così l'evangelista descrive il momento della morte di Gesù, e l'improvvisa oscurità sembra davvero il simbolo di tutto il male del mondo riunito attorno alla croce di quell'Innocente che muore; una lunga galleria della cattiveria umana ricca di figure che impersonano tutti i peggiori vizi nascosti nel nostro animo: la crudeltà dei flagellatori e il rinnegamento di Pietro; la sovversione di Barabba e il disinteresse di Erode; gli scherni del popolo di Gerusalemme e la delinquenza del cattivo ladrone; la menzogna dei falsi testimoni al processo e la cattiveria gratuita dei soldati… poi Pilato, magistrato senza coraggio e giudice senza giustizia. I Sommi Sacerdoti Anna e Caifa, preoccupati più del potere che del dovere. E Giuda, l'amico e discepolo codardo che vende e tradisce…

E, tuttavia, la Settimana Santa, in cui il mondo si fa buio e sembra soffocare sotto il peso della sua stessa malvagità è anche quella in cui spunta il sole definitivo della sua salvezza. Non solo perché Gesù dopo la morte risorgerà, ma anche per i piccoli segni di bontà di cui è disseminata la sua Passione: quasi fili d'erba e fiori di campo che spuntano dalle pietre insanguinate della Via Crucis. Come la pietà delle donne, o il soccorso offerto dal Cireneo nel portare la croce, o il pentimento dello stesso Pietro, o la misericordia del Centurione che offre a Gesù morente una spugna inzuppata di aceto – forse per lenirne il dolore, fino al ricco discepolo Giuseppe di Arimatea che, dopo la morte di Gesù, ne depose il corpo nel sepolcro nuovo scavato nella roccia…

Tutti segnali che il bene è possibile anche nei momenti più tristi, che persino negli animi più crudeli non esiste un male "assoluto". E il buio, sulla terra, non durerà per sempre! C'è infatti nel Vangelo una notazione temporale che ha il potere di riempirci di speranza: "*Si fece buio su tutta la terra, da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio*". Una notazione che dice che è fissato un limite alle tenebre, un argine al dolore: tre ore può infierire, ma non di più. Poi, il sole ritornerà! Così fu in quel giorno, così sarà anche nei giorni della nostra angoscia.

Diceva don Tonino Bello: «La tua croce, anche se durasse tutta la vita, sarebbe sempre "*collocazione provvisoria*". Il Calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. *Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio*. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra. Ecco le barriere entro cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo. *Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio*. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio. Coraggio, fratello che soffri. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga». E così sia!